

Alle ore 11 la diretta dal Duomo

Come nelle altre domeniche del tempo di Pasqua, durante l'emergenza sanitaria, anche oggi nel Duomo di Milano viene celebrata la Messa alle ore 11 e trasmessa in diretta tv, radio e web. Si alternano a presiedere le celebrazioni i vicari episcopali della Diocesi di Milano. Si può seguire su *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre), *Radio Marconi*, *Radio Mater*, www.chiesadimilano.it e canale Youtube *chiesadimilano*.

I sussidi per pregare in casa

Per la quinta domenica di Pasqua il Servizio per la pastorale liturgica propone alle famiglie il sussidio per celebrare la fede nelle case sia per il rito ambrosiano (sul tema «Vicini a Gesù, più vicini a tutti») sia per il rito romano («E voi... farete opere ancora più grandi!»). Si possono scaricare in formato .pdf (entrambi di due pagine) dal portale diocesano www.chiesadimilano.it. Il Vangelo di oggi è quello secondo Giovanni al capitolo 14, il rito romano si sofferma in particolare sui versetti 5-12 e il rito ambrosiano sui versetti 21-24. Ci si ritrova attorno a un tavolo su cui è appoggiato il Vangelo e prima di iniziare la preghiera si scelgono una guida e un lettore.



Celebrare le esequie, nota online

A seguito di una lettera del Ministero dell'Interno e delle precisazioni della Cei, il portale diocesano (www.chiesadimilano.it) pubblica le disposizioni per la celebrazione delle esequie contenute in una comunicazione del vicario generale della Diocesi, monsignor Franco Agnesi, ai parroci e ai responsabili delle Comunità pastorali. Inoltre, tutti gli adempimenti per il rispetto delle misure di contenimento dell'epidemia sono indicate nel dettaglio da una nota dell'Ufficio Avvocatura che sarà costantemente aggiornata online rispetto all'evoluzione del quadro normativo. In sintesi, la celebrazione delle esequie può avvenire in luoghi adeguatamente ampi e preferendo, ove possibile, spazi all'aperto. Possono partecipare massimo 15 persone su invito della famiglia del defunto. Le distanze di sicurezza vanno mantenute anche

durante la distribuzione dell'Eucarestia: si muoverà, raggiungendo ciascuno al proprio posto, solo il celebrante che indosserà la mascherina e curerà l'igiene delle mani immediatamente prima di distribuire l'Eucarestia. «Tutti voi avete condiviso la sofferenza di tante famiglie che in questo periodo non hanno potuto dare un ultimo saluto, affidare con una celebrazione comunitaria e accompagnare alla sepoltura i loro cari defunti - scrive il vicario generale ai parroci -. Ora le disposizioni governative consentono per questa Fase 2 la celebrazione dei funerali. Accogliamo le disposizioni con favore perché ci consentono di esprimere la vicinanza della comunità cristiana che affida al Signore crocifisso e risorto un fratello o una sorella, e di annunciare la speranza che viene dalla promessa del Signore che i nostri morti vivono nella comunione dei santi».

Matrimoni, prorogata la validità dei documenti

Con un decreto del vicario generale della Diocesi di Milano è stata prorogata al 31 dicembre 2020 la validità di tutti i documenti canonici preliminari al matrimonio, come ad esempio i certificati di Battesimo o le pubblicazioni. Gli approfondimenti sulla proroga di questi documenti e altre informazioni utili si trovano online in una nota del Servizio per la disciplina dei sacramenti attraverso un link nella pagina web con le disposizioni civili e canoniche in Diocesi per l'emergenza sul portale www.chiesadimilano.it. Rimangono esclusi dalla proroga l'esame dei nubendi, la cui validità è di sei mesi dal giorno in cui è stato effettuato, e il nulla osta civile, che vale 180 giorni. Inoltre, nella misura in cui la celebrazione dei matrimoni sia possibile in altra Diocesi italiana o estera il Servizio diocesano è in grado di verificare via e-mail tutta la documentazione civile e religiosa, e verificata la congruità, di emettere il nulla-osta della Curia di Milano via e-mail, ovviamente se ciò viene accettato dalla Curia di destinazione. Tutta la documentazione dovrà essere inviata via e-mail direttamente dal parroco che ha curato l'istruttoria matrimoniale e restituita al medesimo parroco sempre via e-mail.

Mantengono l'incarico di vicario episcopale di zona i due nuovi ausiliari della diocesi

nominati la settimana scorsa dal Santo Padre. Ecco le reazioni a caldo nella loro prima intervista

Il Papa regala due vescovi a Milano

Raimondi. «Uno sguardo più ampio sulla Chiesa»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un «fulmine a ciel sereno». Così definisce la sua nomina a vescovo ausiliare di Milano, monsignor Luca Raimondi, vicario episcopale per la Zona pastorale IV - Rho. «È stato proprio così. Non trovo un'altra immagine che quella del fulmine a ciel sereno assolutamente inaspettato», dice, infatti, il neovescovo, il più giovane - con i suoi 54 anni, non ancora compiuti - della nostra Diocesi. Qual è stata la sua prima reazione? «L'emozione del momento è stata innanzitutto un senso di incredulità. Avendo ricevuto la comunicazione del Nunzio che il Papa mi faceva vescovo e vescovo ausiliare di Milano, la prima reazione, in maniera un poco inconsapevole e che lo ha fatto sorridere, è stata quella di rispondere: "Guardi che ha sbagliato!". Questa frase, penso, già da sola dica tutto rispetto a come ho preso, a "botta calda", questa nuova situazione». Poi, come è maturata la consapevolezza della nuova chiamata? «Nei giorni successivi, ho sentito in me un forte senso di vergogna, che chiamerei positiva. Vergogna per le mie mancanze e per le mie debolezze accompagnata da un sentimento di distanza grande tra ciò che mi è stato offerto e la mia povertà e inadeguatezza. Ripeto un senso di vergogna che, però, ho scoperto mi fa star bene con me stesso rendendomi sereno, anche di fronte alla grande responsabilità». Manterrà l'incarico di vicario episcopale, come il suo «gemello» neovescovo? Rimarrà nella Zona pastorale IV - Rho? «Sì, continuerò a essere vicario di una zona bellissima, popolata da bravi preti, da gente non solo laboriosa, ma intellettualmente e culturalmente preparata e convinta, una zona ricca di un mondo e di un popolo cristiano attenti e partecipi alla vita della Chiesa e della comunità. Proseguirò nel mio incarico con l'aggiunta, tuttavia, della

partecipazione alla Conferenza episcopale italiana e alla Conferenza episcopale lombarda. Vivrò questa nuova strada che si è aperta nel mio ministero come una scuola di vita». In che senso? «Imparerò nuove cose, di cui cercherò di fare tesoro, per riportarle nel mio ruolo, accanto all'arcivescovo e ai confratelli, di vicario episcopale e di vescovo ausiliare. Ringrazio, anche per questa opportunità, il Signore e chi mi ha voluto dimostrare una così grande fiducia. In primis il Papa e l'arcivescovo che, non a caso, ci ha ricordato, nel suo messaggio di annuncio delle nomine, la riconoscenza sua personale, a nome dell'intera Diocesi, al Papa, appunto, "per la sua attenzione e la sua sollecitudine per la nostra Chiesa".

Da vicario parrocchiale a responsabile di una Comunità pastorale quando era a Bernareggio; da vicario episcopale di Zona a vescovo ausiliare... Tutte queste esperienze possono confluire in uno sguardo più allargato sulla realtà ecclesiale? «Ne sono convinto assolutamente, perché, almeno per quanto attiene a ciò che ho sperimentato finora, si cresce ovunque e ciò che si vive rende più feconda l'esistenza personale, comunitaria e sacerdotale.

Entrare a far parte della Cel e dell'insieme dei vescovi del nostro Paese, ritengo che mi permetterà di fruire di un'occasione importantissima e unica. Guarderò alla mia Zona IV ampliando la visuale rispetto ai problemi ecclesiali e non solo. Sarà uno sguardo a 360° non unicamente sulla Zona - che dopo Milano è, comunque, la più popolosa della Diocesi -, ma anche sulla grande Chiesa ambrosiana con le sue tante, articolate e complesse sfaccettature». Insomma, ad multos annos, come si dice... «Raccolgo volentieri gli auguri, ringrazio e chiedo a tutti di pregare. Quando passerete sotto la Madonna, o vicino a qualsiasi immagine di Maria abbiate in casa, dite un'Ave Maria per me».



Luca Raimondi

La nomina a vescovi ausiliari della Diocesi di Milano di monsignor Luca Raimondi, titolare di Feradi Maggiore, e di monsignor Giuseppe Vegezzi, titolare di Torri della Concorchia, è stata comunicata il 7 maggio scorso con un messaggio dell'arcivescovo alla Diocesi. La data della loro ordinazione episcopale verrà resa nota non appena stabilita.



Vegezzi. «Ricevo un dono, ma anche una responsabilità»

Si, l'emozione c'è stata, per un annuncio non atteso, arrivato telefonicamente, una mattina di lavoro (seppure in un tempo «diverso» dal consueto come questo) come tante altre. Eppure, qualcosa di molto diverso dal solito è accaduto giovedì 30 aprile scorso. A raccontarlo con semplicità e un sorriso, è monsignor Giuseppe Vegezzi, vicario episcopale per la Zona pastorale II - Varese, nominato vescovo ausiliare. «L'emozione è arrivata quando ho ricevuto la telefonata del Nunzio apostolico, monsignor Emili Paul Tscherrig. Dapprima abbiamo parlato d'altro, avendomi chiesto la situazione in cui si trovano i preti appartenenti alla Zona in seguito al coronavirus e se vi siano contagiati. Poi, verso la fine di questa chiacchierata vorrei dire "normale", il Nunzio ha concluso dicendomi che aveva una notizia per me: il Santo Padre mi aveva scelto come vescovo». Quindi si può dire che la prima emozione sia stata quella della sorpresa? «Certamente. Poi, sono subentrati altri pensieri, il ringraziamento al Signore, al Papa, all'arcivescovo ed è sorta nel mio intimo anche qualche domanda. Su tutto, indicherei il senso della responsabilità. È vero che Varese ha visto la presenza pastorale di tanti vicari che sono divenuti vescovi - e qualcuno scherzosamente, ogni tanto mi chiedeva quando anche io lo sarei diventato -, ma per quanto mi riguarda, non l'ho mai pensato. Il mio impegno è stato, ed è, fare quello che ho sempre fatto». Passato il momento iniziale, come si è confrontato a livello personale, con l'idea di entrare a far parte della Successione apostolica? «Sono due le parole che definiscono il mio stato d'animo, anche ora: dono e responsabilità. La nomina è un dono perché non ho fatto niente per meritarmi. Ci sono miei colleghi, vicari episcopali, più bravi di me, più intelligenti, con titoli di studio assai prestigiosi. Io, per tutta la mia vita, ho

fatto solo il pastore, il parroco in mezzo alla gente. Mi piace dire che faccio parte del clero cosiddetto "badilante", in tutte le destinazioni pastorali dove sono stato inviato, a Milano prima e poi a Rho, solo per citare le due ultime realtà nelle quali mi sono trovato a operare. E, allora, sento che questo dono mi è stato dato veramente dall'alto. Infatti, mi sono chiesto "Perché a me e non agli altri?" e mi sono risposto "Perché, probabilmente, il Signore mi vuole bene", non trovando altre motivazioni». E la responsabilità? «Ritengo che sia un elemento fondamentale. Far parte dell'episcopato chiede un impegno ulteriore, una capacità di poter essere rappresentativo di Gesù buon pastore ancora di più rispetto a quando ero un semplice parroco. Come ho già detto, ho sempre cercato di fare quello per cui sono diventato prete, non di fare altro, con responsabilità nei confronti della Chiesa. Una missione che soprattutto in questo tempo di cambiamento e nuovo che ci sta davanti, percepisco con particolare intensità».

Rimarrà vicario episcopale della Zona pastorale II - Varese, con quel ruolo «di grave responsabilità» che già ricopre, come scrive l'arcivescovo nel suo messaggio per la nomina? «Sì, manterrò lo stesso incarico, con uno sguardo più ampio, perché dal giorno della nomina sono parte dell'episcopato, sia italiano sia di Lombardia. Lunedì scorso mi sono collegato, per la prima volta, in videoconferenza con la Cel e, quindi, si può dire che abbia già iniziato a capire cosa significhi appartenervi e quale ne sia il funzionamento. Sono grato ai vescovi lombardi che, in quell'occasione, mi hanno rivolto il loro augurio. L'impegno rimane sempre il medesimo nella nostra Diocesi di Milano, con il cuore del pastore come ho sempre cercato di avere, sperando di essere di aiuto, ancora di più, al nostro arcivescovo». (Am.B.)



Giuseppe Vegezzi

Di Tolve: «La nostra quarantena vissuta in Seminario»

«Abbiamo condiviso la situazione di tutte le altre persone, non abbiamo avuto privilegi. Il 23 febbraio, quando è arrivata la notizia della sospensione delle Messe vespertine della domenica e degli oratori, ho chiamato immediatamente il medico del Seminario, la dottoressa Rosa Maria Bianchi Cervini, che era in riunione con il direttore dell'Azienda territoriale sanitaria di Varese-Insubria. I clinici hanno consigliato di radunare i nostri ragazzi perché, se non erano stati già colpiti, avrebbero evitato di esserlo e sarebbe stato un alleggerimento per il sistema sanitario. Nel caso avessero contratto il virus, potevano essere, invece, curati meglio con una quarantena più semplice. Quindi ho chiamato l'arcivescovo, riferendo quanto dettomi dai medici e lui ha dato l'indicazione di convo-

care tutti i seminaristi. Così abbiamo subito fatto, dandoci regole precise e dividendoci in 4 comunità: il biennio, il quadriennio, i diaconi e gli educatori. Parliamo in totale di 150 persone interessate di cui 123 seminaristi». Monsignor Michele Di Tolve, rettore del Seminario arcivescovile di Venegono, ricorda ogni momento di queste settimane difficili. Mentre dopodomani avrebbe dovuto essere festeggiata la tradizionale Festa dei fiori, come ogni anno, il pensiero non può che tornare al recentissimo passato. Dopo cosa è accaduto? «Quando è emerso che due seminaristi avevano sintomi più forti degli al-



Michele Di Tolve

tri, ho chiesto di effettuare i tamponi e sono risultati positivi. Allora è subentrata una clausura ancor più totale: i ragazzi e anche noi superiori eravamo chiusi nelle nostre camere, pur proseguendo a fare lezione e pastorale attraverso una piattaforma digitale. Non abbiamo potuto più celebrare l'Eucarestia insieme. I padri spirituali, inoltre, mettevano l'Eucaristia in teche poste fuori dalle porte, dicevano la formula "Beati gli invitati alla cena del Signore" e i seminaristi potevano fare, a loro volta, la Comunione». Anche la vita ordinaria è stata stravolta? «Sì, certamente. L'azienda di ristora-

zione Bibos preparava per ciascuno box di vivande personali che venivano distribuiti dai ragazzi, vestiti secondo i protocolli di sicurezza. Ognuno ha mangiato nella propria camera». Quanti sono stati contagiati? «Ufficialmente sono risultate positive 18 persone, però fin da dicembre scorso, abbiamo avuto ragazzi con febbri e sintomi strane: a nostro parere quello era già Covid-19. Io stesso ho avuto una febbre che è durata, per due ore in due giorni, con una temperatura di 37.1. Sono stato sottoposto a tampone e sono stato riconosciuto positivo: successivamente due controlli negativi mi hanno permesso di uscire dalla quarantena. Ho potuto anche notare che la stragrande maggioranza degli educatori - tranne due -, non ha contratto il virus. Il prorettore, i padri spi-

rituali, ed io - che siamo vicini ai ragazzi -, l'abbiamo, invece, avuto tutti. Nessuno però è stato ricoverato: ringrazio per l'ottima assistenza fornita dalla nostra dottoressa e dai medici dell'Ats di Varese che ci sono stati molto vicini». Quest'anno, il 13 giugno, non vi sarà, in Duomo, nemmeno l'ordinazione presbiterale... «È così, ma tengo a dire che il Seminario non ha mai smesso di svolgere la sua funzione educativa, anche grazie agli educatori docenti, che hanno continuato a insegnare, e a noi formatori, che abbiamo accompagnato i giovani dal punto di vista spirituale e pastorale. Certo, la data prevista non



Il Seminario a Venegono

potrà essere quella, però è stato molto bello che i diaconi abbiano inviato una lettera all'arcivescovo in cui è scritto: "Eccellenza, la nostra vita è data alla Chiesa: quello che lei deciderà, noi faremo. Sappia che lei può disporre di quanto desidera e noi saremo con lei". Credo che sia la risposta migliore a quanto è accaduto». (Am.B.)